

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

e

GIUNTA

PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

RIUNITE

INDAGINE CONOSCITIVA

SULLA POLITICA DEGLI AIUTI ALLE IMPRESE

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1989

Presidenza del Presidente della 10^a Commissione CASSOLA

INDICE**Audizione del Presidente del Comitato di coordinamento degli artigiani**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e passim	BOVA	Pag. 3, 8
BAIARDI (PCI)	9	BOZZI	5, 15
FONTANA Elio (DC)	14	CIAMPI	13
GIANOTTI (PCI)	8	MELFA	9
MARGHERI (PCI)	12, 15	PALMAS	11
		SPALANZANI	6, 8, 10

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'onorevole Francesco Bova, presidente del Comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane, accompagnato dai dottori Giacomo Basso, Sergio Bozzi, Enzo Ciampi, Paolo Melfa, Nicola Molfese, Aldo Palmas, Guadalupe Riccio, Ivano Spalanzani, Angelo Turco e Antonio Vento.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti del Comitato di coordinamento delle Confederazioni artigiane.

Verranno quindi ascoltati il Presidente di questo Comitato, onorevole Francesco Bova, e gli altri rappresentanti.

Viene quindi introdotto l'onorevole Francesco Bova.

Audizione di rappresentanti del Comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane

PRESIDENTE. Rivolgo innanzi tutto un saluto ai nostri ospiti e li ringrazio a nome di tutta la Commissione per aver accolto il nostro invito a partecipare all'indagine che stiamo svolgendo sulla politica degli aiuti alle imprese.

Vorremmo conoscere la vostra opinione su tale problema. Come voi sapete, la Commissione delle Comunità europee ha pubblicato recentemente un «libro bianco» ma sui dati in esso contenuti non vi è accordo. Abbiamo poi dato incarico alla Banca d'Italia, al CNEL e alla Corte dei conti di farci pervenire i loro dati per metterli a confronto con quelli della CEE, per confrontare i diversi metodi di classificazione e anche per individuare le politiche di armonizzazione tra l'Italia e la Comunità.

BOVA. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio a nome di tutti quanti operano nel settore dell'artigianato per averci dato modo di esprimere la nostra opinione sul problema che è oggetto di questa indagine. Mi sembra che lo scopo dell'indagine sia quello di verificare, correttamente, con i soggetti interessati, questo tema, così come si è fatto con la Confindustria, con le piccole imprese e con gli artigiani.

Occorre innanzi tutto verificare la validità delle ricerche svolte dalla CEE. Tale indagine offre un quadro quantitativo del sostegno diretto da parte dello Stato all'economia in forme che dovrebbero essere notevolmente limitate per evitare distorsioni nei meccanismi concorrenziali.

Dai risultati dell'indagine che abbiamo esaminato risulterebbe che l'Italia è il paese, secondo la CEE, che ricorre maggiormente agli aiuti alle imprese sia da un punto di vista del volume complessivo sia in rapporto al prodotto interno lordo. Tali conclusioni a nostro avviso non possono essere condivise, perchè vi sono dati di cui la CEE non ha tenuto conto.

Ella, signor Presidente, ci diceva prima che è interessato a conoscere la nostra opinione sulla politica dei trasferimenti alle imprese e, più in particolare, su come essa venga applicata all'artigianato.

Innanzitutto occorrerebbe esaminare gli aiuti alle piccole e medie imprese dal punto di vista quantitativo, ed evidenziare i ritardi che già sono stati sottolineati dai soggetti interessati, e poi metterli a confronto con le conclusioni cui perverrà la Commissione dopo aver completato questa audizione, soprattutto in vista del 1992.

Occorre avanzare proposte in sede comunitaria dove sappiamo che da molto tempo è in atto un nutrito contenzioso per i trasferimenti adottati dall'Italia nei confronti del settore artigiano, del quale oggi discutiamo.

Vorrei introdurre brevemente gli elementi dei contrasti, e invieremo quanto prima alla Commissione un documento per più precise informazioni, in rapporto ai dati circa la effettiva consistenza dei trasferimenti da parte dello Stato a favore delle imprese artigiane.

Intendo formulare tre osservazioni di fondo. La prima: i metodi di elaborazione e i risultati della ricerca effettuata dalla Commissione delle Comunità europee non possono essere applicati in alcuna misura al settore dell'artigianato, in quanto operano una verifica di carattere globale che non consente una scissione del settore.

Secondo: il complesso dei trasferimenti indiretti o diretti alle imprese artigiane risulta di minima entità; vorrei indicare una entità approssimativa rispetto all'industria. Possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che il rapporto fra i trasferimenti alle imprese artigiane e all'industria è di gran lunga inferiore al rapporto tra industria e artigianato per occupazione e produttività.

Il terzo elemento è rappresentato dal fatto che gli aiuti alle imprese entrano comunque in un sistema tradizionale di tipo derogatorio e creditizio. Un eventuale aumento comunque, sarebbe compatibile con i programmi comunitari per le piccole e medie imprese al fine di migliorarne lo sviluppo e la competitività.

Noi chiediamo in concreto che le considerazioni della Commissione alla fine di questi lavori mettano in risalto che i trasferimenti dallo Stato alle imprese artigiane nella fase attuale sono scarsi, inefficienti e mal distribuiti e che debbono essere sviluppati e migliorati in un'ottica conforme agli orientamenti dei programmi di azione comunitari.

Se volessimo approfondire il problema per altri settori, dovremmo notare che lo Stato italiano è arrivato a tagliare la quota di trasferimenti al sistema produttivo. Il risultato di ciò è che le aziende italiane sono svantaggiate anche sul versante dei contributi per le innovazioni, in quanto sono precedute dalla Gran Bretagna, dalla Grecia, dall'Olanda, dalla Germania. Le imprese italiane in effetti non ricevono più aiuti dallo Stato di quanti ne ricevono quelle di altri paesi, almeno per quanto riguarda il nostro settore.

Vorrei perciò formulare delle proposte in modo che la Commissione possa tenerne conto, muovendosi in un contesto di armonizzazione europea per indicare la necessità che le pubbliche istituzioni, il Governo, il Parlamento, le Regioni assumano nuove responsabilità, superando le attuali modalità di erogazione che appaiono tradizionali e frammentarie nei riguardi del nostro comparto. Mi sembra anche necessario sottolineare l'esigenza di adottare un quadro organico e integrale di una politica attiva volta alla tutela e alla valorizzazione dell'artigianato.

BOZZI. Ringrazio a nome della nostra organizzazione i senatori per averci rivolto questo invito.

Vorrei sottoporre alla loro attenzione alcuni dati quantitativi. Secondo le nostre stime l'entità complessiva di trasferimenti alle imprese artigiane incide, secondo le ultime rilevazioni dell'Unioncamere, per il 12 per cento del prodotto interno lordo; l'insieme dei trasferimenti non supererebbe i 3.000 miliardi di lire annue di cui circa i due terzi, almeno, sono destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali e al finanziamento dell'apprendistato e della formazione professionale. Strumenti essenziali di intervento e principali fonti di erogazione sono l'Artigiancassa, il fondo nazionale dell'artigianato, che in questa fase di difficile avvio ha ridotto gli stanziamenti a tempi lunghi, e le Regioni.

Dobbiamo costatare, esaminando la situazione attuale, che il rapporto tra incentivi in senso stretto e prodotto interno lordo nel nostro settore è pari ad appena il 2,5 per cento: si tratta quindi di un rapporto particolarmente modesto.

Vorrei sottolineare che mentre il settore della media e grande industria in questi ultimi due-tre anni ha ampliato la propria capacità di profitto, il settore dell'artigianato è in una fase di transizione di particolare difficoltà.

Tenendo conto della prossima armonizzazione comunitaria, ci sembra necessario sottolineare cinque punti fondamentali, che evidentemente non annullano altri punti di attenzione, ma che rivestono una importanza particolare.

La riforma strutturale dell'Artigiancassa, per trasformarla in un istituto di credito speciale per il settore artigiano, dovrebbe essere orientata allo sviluppo dell'innovazione attraverso adeguati incentivi fiscali, diminuendo il carico burocratico oggi particolarmente pesante nel nostro paese. Vi è poi l'esigenza di dare sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica e di promuovere l'associazionismo economico.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, a proposito dell'artigianato, si dice che il costo medio sarebbe già abbastanza alleggerito in quanto tale settore usufruirebbe di provvedimenti particolari per l'apprendistato. Questa affermazione non la riteniamo esatta nel senso che l'apprendistato costituisce un aspetto del tutto particolare di avviamento al lavoro di fasce importanti di giovani. Nel nostro settore lavorano circa mezzo milione di apprendisti e il problema del costo del lavoro per ciascun dipendente è esattamente uguale a quello della media e grande impresa; anzi, nel nostro comparto è particolarmente aggravato

dal fatto che il rapporto tra capitale e lavoro svantaggia le piccole dimensioni.

Vi sono poi i problemi relativi alle tariffe e ai servizi, con particolare riferimento al costo dell'energia.

SPALANZANI. Signor Presidente, vorrei fornire alcuni dati perchè a volte la retorica dei numeri può essere importante. Nel nostro settore si contano circa 1 milione e 400.000 titolari di imprese, cui si aggiungono 400.000 addetti tra collaboratori e soci. Inoltre vi sono più di 3 milioni di dipendenti, compresi gli apprendisti, per un totale di 5 milioni circa di persone che lavorano nell'artigianato. Calcolando che i lavoratori in Italia ammontano a 20.800.000 unità, il nostro settore rappresenta circa un quarto della popolazione attiva del paese.

Non credo che i trasferimenti a questo settore possano avere un andamento contrario rispetto alle problematiche relative alla concorrenzialità in Europa. A differenza di tutti gli altri paesi europei, in Italia abbiamo una Carta costituzionale che, al secondo comma dell'articolo 45, prevede espressamente una tutela per l'artigianato. Ciò risulta particolarmente importante in considerazione del fatto che il costituente ha utilizzato la parola «tutela», soltanto nove volte. Riteniamo che ciò dipenda dal fatto che, in un paese privo di materie prime, particolare valore assumono la creatività e la responsabilità dell'uomo. Vi è una riserva di legge prevista dal costituente che è stata poi risolta con la legge n. 860 e successivamente con la legge n. 443. Questa importante differenza con gli altri paesi europei assume ancor più valore in considerazione della struttura economica della nostra realtà.

Gli interventi da parte dello Stato a favore dell'artigianato si riducono a quanto viene stanziato dalle Regioni sulla base dell'articolo 117 della Costituzione. Non disponiamo dei dati relativi a tali stanziamenti ma si può dire che non vi è un intervento qualificato, ad eccezione di quanto avviene nelle Regioni a statuto speciale. Non siamo quindi soddisfatti dell'intervento regionale, tanto è vero che, se si divide tale intervento nel suo complesso per il numero delle imprese, il risultato è di poche centinaia di migliaia di lire assegnate a ciascuna impresa e in questo modo non credo che si possa fare innovazione al fine di presentarsi adeguatamente al prossimo appuntamento europeo.

Attualmente disponiamo dello strumento dell'Artigiancassa e speriamo che passi in Parlamento l'emendamento per il ripristino dei fondi per il 1988, 1989 e 1990. Si registrano infatti gravi problemi, soprattutto nel settore dell'autotrasporto, in quanto l'intervento si riduce a 40 miliardi per il 1987, 90 miliardi per il 1988 e 100 miliardi per il 1989, intervento che la legge finanziaria aveva posticipato ma che speriamo venga ripristinato attraverso un emendamento già approvato dalla Camera dei deputati. Inoltre abbiamo potuto disporre del 21 per cento dei fondi previsti dalla legge n. 399 per l'innovazione, pari a 47,7 miliardi di lire. Questi sono stati i soli interventi a favore dell'artigianato e certamente non sono sufficienti per creare nuova imprenditorialità e per dare impulso a un settore fondamentale per un paese che molto conta sulla creatività della propria gente.

Riteniamo che debba essere approvato con la massima urgenza il disegno di legge del ministro Battaglia, che speriamo venga presentato dal Ministro stesso al Consiglio dei Ministri nel più breve tempo possibile, affinché l'Italia si doti di una legge organica in funzione dell'ingresso in Europa e della concessione delle agevolazioni a chi vuol diventare un nuovo imprenditore; mi riferisco alla defiscalizzazione riguardante l'ILOR, misura che è già stata adottata in altri paesi per le nuove imprese.

Vi è poi il grave problema del costo del lavoro che, se incide sulla grande impresa, ancor più incide sull'artigianato. Al riguardo vi è il problema degli oneri riflessi e fra l'altro abbiamo sentito che si vorrebbe nuovamente aumentare la tassa sulla salute per le imprese artigiane, il che ci trova alquanto contrari, anche perchè riteniamo di costare alla sanità certamente meno di altre categorie.

Vi è poi la delega alle Regioni le quali devono intervenire in funzione della legge n. 399. Il 75 per cento degli interventi spetta alle Regioni ma si tratta di fondi certamente esigui rispetto alla potenzialità regionale di intervento in favore dell'artigianato.

Comprendiamo che vi è stata ed è ancora in atto una campagna contro i lavoratori autonomi, che ci riguarda solo marginalmente, in ordine alla questione fiscale. Chiediamo che venga fatta una riforma organica dell'amministrazione finanziaria e che si colpiscano gli evasori ma nello stesso tempo chiediamo che non siano adottati sistemi di rappresaglia. Nel momento in cui non riusciamo a trovare il colpevole non possiamo colpevolizzare tutti i cittadini. Certamente siamo contrari all'evasione fiscale ma non è possibile colpire le aziende di produzione che lavorano per conto terzi, che hanno l'obbligo di fatturazione e che esportano prodotti finiti, anche perchè troppo spesso per tali aziende si fa riferimento a statistiche che risalgono al 1983-84, cioè a una data anteriore all'entrata in vigore della «legge Visentini».

Ho ascoltato con estremo interesse il discorso sull'indagine relativa agli interventi statali nel settore dell'artigianato. Il CNEL è stato incaricato di compiere studi approfonditi in merito e ci auguriamo che esso possa estrapolare dei dati su basi più recenti, non con riferimento a situazioni antecedenti che troppo spesso assumono caratteri pirandelliani. Chi evade deve essere colpito ma chi non evade non può pagare anche per gli evasori. Con ciò non voglio affermare che nel settore dell'artigianato si debba intervenire in maniera esigua: infatti l'intervento a favore dell'artigianato deve essere fatto per risolvere questioni reali e contingenti, non per affrontare situazioni patologiche. L'evasione fiscale deve essere colpita con i mezzi di cui lo Stato dispone, senza inventare nuovi strumenti.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la esposizione da loro svolta su questo argomento. Debbo fare una premessa: dobbiamo convincere altri soggetti dell'importanza dell'artigianato, non dobbiamo convincere noi stessi. Il nostro paese è stato contestato per la sua azione nel settore. Devo perciò farvi una domanda: conoscete l'entità delle somme stanziare negli altri paesi a favore dell'artigianato? Se noi disponessimo di questi dati potremmo utilizzarli nell'ambito della nostra indagine.

BOVA. Dobbiamo anzitutto precisare che in molti paesi comunitari non può essere individuato un vero e proprio settore dell'artigianato; infatti spesso l'artigianato è considerato soltanto un capitolo delle attività delle imprese.

PRESIDENTE. Il «libro bianco» riguarda però l'intera Europa, non solo l'Italia. Quindi è fondamentale sapere quale rapporto esiste tra Stato e imprese in quei paesi in cui esiste un sistema artigianale. Dobbiamo infatti convincere gli altri dell'importanza del settore; se non riusciamo a farlo rischiamo la chiusura di importanti attività. È perciò indispensabile acquisire i dati relativi agli altri paesi, che poi saranno ovviamente verificati per quanto riguarda l'Italia.

SPALANZANI. Da un recente convegno sono emersi alcuni dati ma comunque la loro consistenza genera dei problemi: infatti solo in Italia un articolo della Costituzione fa preciso riferimento a questo settore.

PRESIDENTE. Il discorso sull'articolo della Costituzione si riferisce a un diverso aspetto del problema, che spetta a noi, come Commissione parlamentare, risolvere. Invece noi non disponiamo dei dati quantitativi e speriamo che voi possiate fornirceli.

BOVA. Alcuni dati possono essere estrapolati in base al numero di dipendenti di una azienda: infatti - ripeto - in molti paesi, come ad esempio la Gran Bretagna, non esiste il settore dell'artigianato e quindi è impossibile fare un paragone. In Germania esistono numerosissime imprese che contano circa 500 dipendenti; in Italia queste imprese sarebbero già considerate grandi mentre per i tedeschi sono soltanto piccole.

GIANOTTI. L'oggetto dell'indagine della nostra Commissione è relativo alla politica di sostegno delle attività produttive e all'armonizzazione della nostra politica di sostegno con le norme comunitarie. Da ciò potrebbe derivare che il settore dell'artigianato non sia considerato rilevante per le analisi della CEE, cioè che tale settore non sia richiamato da norme specifiche, come invece avviene per il comparto industriale; da ciò inoltre deriverebbe l'irrilevanza di tale settore per il contenzioso comunitario. Non dobbiamo infatti dimenticare che l'Italia detiene un primato nell'ambito del contenzioso di cui certo non possiamo essere orgogliosi. Voi siete in grado di valutare se il settore dell'artigianato potrebbe non essere rilevante per la CEE?

BOVA. A noi non risulta una simile irrilevanza nel campo dell'artigianato, anche se riconosciamo che a Bruxelles il contenzioso riguarda soprattutto i comparti dell'industria e dell'agricoltura. Non siamo in grado di specificare se esistono contenziosi per il settore artigianale.

GIANOTTI. Il contenzioso è soltanto una verifica della mia supposta irrilevanza del settore: infatti lo Stato fornisce alle industrie a partecipazione statale determinati fondi di dotazione; immediatamente

ciò fa sorgere dei problemi di fronte all'autorità comunitaria, che considera tali fondi come un sostegno indebito che contrasta con le norme che tutelano la concorrenza. Non voglio discutere sul merito di tale questione ma nel caso di aiuti alle industrie l'apertura del contenzioso è pressochè immediata.

Invece una politica dello Stato di sostegno al settore dell'artigianato potrebbe essere realizzata senza che la Comunità consideri rilevante la cosa poichè la sfera della tutela della concorrenza tra imprese dei diversi paesi comunitari non viene minimamente intaccata. Qual è la vostra opinione su tale ipotesi?

MELFA. In buona parte il settore dell'artigianato interessa il mercato comune anche perchè la quota del settore manifatturiero relativa all'artigianato è estremamente rilevante. Ad esempio anche nel settore delle costruzioni l'impresa artigiana rappresenta una quota maggioritaria delle imprese specialistiche. Quindi gli interventi del settore pubblico finiscono per caratterizzare un settore di imprese che rappresenta una quota rilevante dei comparti che agiscono nell'ambito del mercato interno. Probabilmente oggi vi è una diversa sensibilità rispetto alle grandi imprese e si analizzano di più i contenuti degli interventi e i destinatari degli stessi; nello stesso tempo si analizza il complesso delle imprese destinatarie degli aiuti pubblici. Da tutto ciò deriva che probabilmente l'interesse nei confronti di determinati settori sta notevolmente aumentando.

Voglio inoltre sottolineare che sarà difficile avere un riscontro con gli altri paesi europei, perchè bisogna partire dal limite dimensionale dell'impresa artigiana e dal tipo di inquadramento giuridico che le è stato dato nel nostro ordinamento, al di là della tutela sancita dalla Costituzione.

Noi, adottando il parametro dei limiti dimensionali, consideriamo *in toto* tutte le attività produttive, fenomeno che - faccio un confronto con la legislazione tedesca - non si verifica in Germania, perchè in Germania c'è la Camera dei mestieri e sono fissati una serie di criteri ben determinati, per cui solo quelli che a questi criteri rispondono, vengono considerati artigiani. Ad esempio in Germania l'odontotecnico è solo e sempre artigiano mentre da noi, nel momento in cui supera un certo limite dimensionale, diventa piccola impresa pur continuando ad esercitare il mestiere di odontotecnico, quindi costituisce una società a responsabilità limitata, che resta nel campo dell'odontotecnica ma è catalogata - ripeto - come piccola impresa.

Ecco perchè prima dicevo che un confronto e un riscontro con gli altri paesi europei è difficile ed ecco perchè noi non disponiamo ancora di questi dati. Sarà necessario per questo fare uno studio più approfondito.

BAIARDI. Una delle difficoltà che abbiamo incontrato nel corso della nostra indagine è che non riusciamo a confrontare dati omogenei, e non solo per quanto riguarda il vostro settore: si tratta di una difficoltà che abbiamo riscontrato anche per altri comparti, da quello del commercio a quello industriale.

Vorrei porvi una domanda, alla luce della considerazione, che anche voi avete svolto, che difficilmente gli altri paesi della Comunità si adegueranno alla legislazione italiana, che è abbastanza originale, almeno per il settore dell'artigianato, per cui il problema è solo nostro. Si è molto discusso infatti sulla questione dei limiti dimensionali, soprattutto in vista di questo fatidico appuntamento con il 1992. Questo problema non si pone all'interno della nostra stessa legislazione ma dobbiamo misurarci con esso in vista dell'armonizzazione con gli altri paesi europei. Dobbiamo perciò cercare una soluzione all'interno del nostro sistema; non possiamo cercarla altrove.

Per quanto riguarda il settore dell'artigianato nel suo complesso, credo che siamo tutti convinti che non sarà con i piccoli accorgimenti nella finanziaria, che ci auguriamo di poter introdurre, che potremo dare un maggior respiro a questo settore. Uno dei tentativi che il Parlamento aveva compiuto per questo comparto era quello di individuare per il settore un tetto unico; tale progetto è attualmente in discussione alla Camera dei deputati con tutte le difficoltà che voi ben conoscete.

La politica dell'attesa è la politica peggiore: bisognerà perciò assumere qualche iniziativa, a parte accorgimenti e rettifiche che potranno essere apportate alla struttura dell'Artigianocassa, in occasione della finanziaria.

Voi avete parlato nella detassazione degli utili reinvestiti come forma di intervento; oltre alla detassazione quali sono gli elementi che possono, secondo il vostro punto di vista, aiutare lo sviluppo del settore?

L'altra forma di intervento indiretto riguarda lo sviluppo dei servizi, di cui il settore dell'artigianato ha bisogno. Quali sono a vostro avviso gli interventi più immediati da fare in vista del 1992?

SPALANZANI. La risposta è presente nel nostro documento su ricerca applicata e innovazione tecnologica.

Il senatore Baiardi ha posto un quesito molto importante. Noi ci troviamo di fronte a una difficoltà di identificazione: ad esempio, consideriamo il caso di una società a nome collettivo con 10 dipendenti che produce scarpe e ha un fatturato di 2 miliardi: quella è una impresa artigiana; ma una società a responsabilità limitata che produce sempre scarpe, che ha lo stesso fatturato ed ha un numero eguale di dipendenti, non è più impresa artigiana perchè la qualificazione non viene data in funzione del numero degli addetti, ma del tipo di società. Ecco perchè diventa difficile la individuazione del comparto.

Credo che opportunamente il senatore abbia fatto rilevare che c'è bisogno di una revisione della legge n. 453.

Questo problema in effetti crea notevoli difficoltà. Abbiamo avuto un incontro con il ministro Battaglia, in cui si è discusso della proposta di legge concernente l'artigianato, nella quale si stabiliva che l'artigianato è materia delegata alla competenza regionale.

Sottoposi all'attenzione del ministro Battaglia proprio il caso che ho illustrato a voi: due aziende, con gli stessi dipendenti, con lo stesso fatturato, che fanno lo stesso prodotto, l'una è società a nome collettivo e l'altra società a responsabilità limitata, ci sarebbero stati degli

interventi solo per l'azienda che è società a responsabilità limitata; pertanto ci sarebbe stato inquinamento del mercato e una distorsione della concorrenza, per cui non è possibile che l'artigianato sia delegato alle Regioni.

C'è anche da considerare il discorso della defiscalizzazione; è vero infatti che l'artigianato è un settore in cui la Regione esercita la propria competenza ma certamente non ha competenza in materia fiscale. Di qui nasceva il problema dell'inquinamento della concorrenza.

Il Ministro pertanto ha ritenuto opportuno che l'artigianato di produzione venisse inserito nell'ambito del provvedimento per la piccola e media impresa.

È importante e positivo che ci sia la proposta della detassazione degli utili reinvestiti; noi infatti non esportiamo capitale, allora nel momento in cui vi è un guadagno, questo va reinvestito, per cui la detassazione degli utili è un grosso incentivo.

PALMAS. Non ho dati quantitativi riguardanti gli interventi per l'artigianato negli altri paesi e un confronto quantitativo è estremamente difficile perchè anche in Italia abbiamo una notevole carenza di informazioni nel bilancio pubblico per quanto riguarda l'artigianato.

Possiamo individuare quel che compete all'Artigiancassa ma non siamo in grado assolutamente di valutare dati perchè molti di essi sono congiunti e riguardano l'artigianato e l'industria complessivamente.

Possiamo fare una valutazione anche da un altro punto di vista, cioè per il fatto che attualmente, diversamente dagli anni passati, oggi i tassi agevolati per l'artigianato sono allineati a quelli che vanno alla piccola industria.

Il problema dell'unificazione europea dell'artigianato può sorgere così come può avvenire per una serie di altri comparti economici. Vi è però una differenza importante; in Italia stiamo discutendo normative *antitrust* tese ad evitare il formarsi di dimensioni aziendali lesive della concorrenza. Mi sembra acquisito il fatto che, insieme a una politica di sbarramento volta a impedire tali intese, vi debba essere però una politica di segno positivo rivolta allo sviluppo e alla qualificazione. Se consideriamo il mercato dei capitali, va detto innanzitutto che l'artigianato non ha, dal punto di vista giuridico, gli stessi strumenti a disposizione di altri settori; in secondo luogo, dal punto di vista dei rapporti di forza con gli altri soggetti economici, l'artigianato è decisamente svantaggiato e sappiamo quanto ciò sia importante dato che forme di finanziamento a tassi inferiori al *prime rate* si stanno diffondendo in rapporto alle capacità contrattuali dei diversi soggetti economici. Da questo punto di vista si giustifica quindi una politica di crediti agevolati ma quella che è mancata in Italia è stata una politica di servizi. L'Artigiancassa, ad esempio, è semplicemente un ente distributore di incentivi e non organizzatore di finanziamenti per l'artigianato.

Per quanto concerne i servizi a lunga azione, siamo estremamente in ritardo dal punto di vista degli incentivi fiscali nei disegni di legge in corso di esame. Si discute sulla detassazione degli utili reinvestiti, tanto per le nuove aziende che per quelle innovative, e su questo aspetto siamo pienamente d'accordo.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione sulla questione regionale. I dati in nostro possesso dimostrano un notevole differenziazione tra gli elementi quantitativi dell'intervento delle Regioni verso l'artigianato e le caratteristiche economiche delle diverse aree. Siamo favorevoli a un'articolazione regionale per quanto riguarda le politiche per l'artigianato ma ci sembra che, soprattutto in alcune aree del paese, la politica regionale non sia attualmente in grado di seguire lo sviluppo del settore.

MARGHERI. Non metto neanche in discussione i fattori economici e sociali che inducono a ritenere necessario un aiuto pubblico all'artigianato ma il punto che reputo importante è che dagli altri paesi siamo accusati di avere un mercato protetto. Voi affermate che questa valutazione non vale per il settore dell'artigianato e tutti auspichiamo che abbiate ragione: tuttavia a me pare che sia dalle vostre risposte che dai vostri documenti emergano alcuni problemi.

Abbiamo una legge sull'artigianato che è volutamente diversa da quella di altri paesi europei perchè abbiamo inserito in quel settore comparti qualitativamente e strategicamente orientati in modo diverso; abbiamo cioè inserito sia l'artigianato di pregio, che è quello a cui si riferisce la Costituzione, sia l'artigianato dei servizi nonchè quella parte del mondo industriale rappresentata dal lavoro sommerso e da quello indotto. Da questo punto di vista sapevamo bene di operare una scelta socialmente giusta e inoltre va considerato che gli altri paesi del mercato comune europeo non hanno gli stessi nostri problemi. La concorrenza potrebbe manifestarsi a livello europeo non tra artigianato italiano e quello di altri paesi ma tra alcuni settori del nostro artigianato e alcuni settori industriali dei paesi comunitari.

Tutti abbiamo riconosciuto l'esigenza di sviluppare l'innovazione in alcuni settori del nostro artigianato, valutando anche la funzione innovativa di certi specifici comparti, che così si differenziano da altri comparti artigianali presenti nei paesi comunitari. Ora però dobbiamo fare i conti con la struttura produttiva non solo italiana ma anche degli altri paesi, per cui effettivamente nasce un conflitto. Basti pensare al settore calzaturiero in cui vi sono aree produttive in Italia, come quelle delle Marche e di Vigevano, che sono concorrenziali con aree analoghe di altri paesi dove però esse vengono classificate come industriali.

Pertanto, se ci rendiamo conto di questa differenziazione, se ci ricordiamo che noi stessi abbiamo creato delle disomogeneità riferendoci alla situazione specifica del nostro paese, allora dobbiamo riconoscere che alcuni nostri settori artigianali hanno avuto processi innovativi sui mercati internazionali (penso ai nostri consorzi di esportazione) che li hanno posti sul mercato in condizioni diverse da quelle di analoghe strutture di altri paesi.

Come si può correggere questa situazione? Andando verso una politica a favore dei servizi e dell'innovazione piuttosto che dell'erogazione? Questa è una delle domande che ci siamo posti quando approvammo la legge in vigore cui ho fatto riferimento e che continuiamo a ripeterci oggi. Ed ancora, come atteggiarsi nei confronti di quei settori che esportano anche prodotti innovativi? Occorre ad esempio distinguere il settore dell'artigianato artistico rispetto al quale

l'Europa ci riconoscerebbe il diritto di attuare forme di protezione? Oppure distinguiamo il settore dei servizi?

La scomposizione del ragionamento globale ci consente di costatare che vi sono settori rispetto ai quali lo Stato deve scegliere l'atteggiamento da prendere, se cioè intervenire più sui servizi che sulle erogazioni, in modo da eliminare il sospetto di una protezione del mercato. E da questo punto di vista, come procede l'innovazione dell'artigianato? Le leggi di trasferimento hanno funzionato, oppure no? In realtà ho l'impressione che si stia vivendo una fase nuova: mentre in passato funzionavano certe forme di trasferimento, oggi noto un loro rallentamento, mentre l'innovazione tecnologica si concentra nelle grandi dimensioni.

CIAMPI. Vorrei brevemente riallacciarmi alle considerazioni del senatore Margheri per riconoscere che effettivamente è in atto una grande trasformazione nel cui ambito quella che in passato poteva essere considerata un'area protetta rischia fortemente di ritrovarsi penalizzata. Prendo lo spunto da un provvedimento di cui si è parlato e che è all'esame del Parlamento - tra l'altro se ne attende uno analogo da parte del Ministro dell'industria - cioè la riforma degli incentivi alle piccole e medie imprese artigiane, per dire che il complesso degli interventi e delle domande ha evidenziato due settori fortemente critici, quello dei servizi e quello della sottocapitalizzazione delle imprese. Ci troviamo in una situazione in cui la forma dell'incentivo diretto di carattere finanziario che sopperisce a una condizione di debolezza economica deve essere abbandonata rispetto a forme di incentivazione dirette. Anche all'interno del provvedimento cui ho accennato, che è di grande interesse strategico e che può definirsi organico, notiamo delle contraddizioni che evidenziano questo problema.

Per esempio tutto l'artigianato dei servizi potrebbe contribuire anche al consolidamento della rete infrastrutturale di cui il paese ha grande bisogno; tale tipo di artigianato è però escluso dalla filosofia del provvedimento e dalla sua applicazione pratica. Non si capisce quindi come questo settore possa svilupparsi se viene escluso dal nuovo sistema di agevolazioni.

Come è stato già evidenziato, dal punto di vista finanziario l'impresa registra una grave debolezza nel reperimento di capitali sia per il suo rapporto con il sistema bancario, sia a causa di tutte quelle formule innovative che si stanno affermando sul mercato. Si tratta di esempi significativi.

Forse la mia non è una risposta precisa alle domande poste dal senatore Margheri; sento peraltro il dovere di esprimere il concetto anche in termini più generali. La stessa natura giuridica dell'impresa definita dalla legge-quadro esclude che vi possa essere accesso a forme di capitalizzazione innovative. Ad esempio, se lo Stato dà un suo contributo per la creazione di strutture a favore delle piccole imprese e tenta di reperire investimenti privati sul mercato, la natura stessa dell'impresa artigiana (che non può essere una società di capitali o una società per azioni) impedisce il reperimento di tali forme di investimento. Quindi più il sistema di incentivazioni tende ad allinearsi con gli *standards* europei, più gli strumenti tradizionali oggi a disposizione

dell'artigianato sono destinati a venir meno. Si crea così un vuoto che colloca il settore artigiano in una posizione svantaggiata rispetto agli altri settori.

FONTANA Elio. Signor Presidente, sono convinto che i rappresentanti delle associazioni artigiane abbiano fornito oggi un contributo estremamente interessante per la nostra indagine. Infatti il primo obiettivo che ci siamo proposti è conoscere l'entità dei trasferimenti complessivi di tutto il settore industriale. Non conosciamo ancora tale entità e soprattutto ignoriamo come avviene la sua segmentazione.

Oggi però abbiamo conosciuto il segmento relativo al settore artigianale: infatti, signor Presidente, le cifre che stanno sotto i nostri occhi sono importantissime. Si parla di 3.000 miliardi a paragone dei circa 45.000 cui fa riferimento il «libro bianco», rispetto ai circa 55.000 di cui ha parlato la Corte dei conti e ai 70.000 di cui ha parlato il Ministero del lavoro. Quindi i trasferimenti pubblici si attestano sui 3.000 miliardi, ma essi sono relativi a circa 1.800.000 aziende ed a circa 5 milioni di addetti. Ciò significa che la nostra politica industriale, nell'ambito di una logica non distorsiva della concorrenza comunitaria, deve essere riesaminata alla luce di criteri ben precisi.

Gli intervenuti in questo dibattito non si sono soffermati sulla questione relativa all'aumento dell'occupazione registrato in questi anni nel settore artigianale. Sappiamo che nella grande industria vi è una diminuzione dell'impiego, cosa che non accade nella media e piccola industria, dove c'è un lievissimo aumento dell'occupazione. Il vero rialzo dell'attività in questi ultimi anni è stato registrato (probabilmente lo stesso accadrà in futuro) nel settore dell'artigianato. Da questi dati dobbiamo far derivare una linea strategica: ritengo che sia opportuno ridurre drasticamente i trasferimenti alla grande impresa, sia pubblica che privata, ed aumentare invece gli aiuti al settore artigianale e alle piccole e medie imprese. Non possiamo fare altrimenti di fronte a dati così eclatanti, che conosceamo solo parzialmente.

PRESIDENTE. In realtà la Confindustria afferma che i trasferimenti pubblici ammontano a 9 mila miliardi; i conti perciò non tornano.

FONTANA Elio. Per renderci conto dell'entità dei trasferimenti alle imprese è sufficiente leggere la legge finanziaria. I dati li conosciamo tutti: il contributo dato alla grande industria è enorme soprattutto se è rapportato alla produttività.

Su un altro aspetto ritengo che il Presidente abbia giustamente osservato che voi dovete darci una mano per verificare quali meccanismi sono adottati a livello europeo per trasferire fondi alle imprese. Non importa che vi sia o meno omogeneità tra le diverse imprese; non ha importanza se in Germania la piccola impresa è strutturata in modo diverso. La nostra preoccupazione è quella di deliberare dati precisi poichè tutte le grandi scelte future si porranno su una determinata linea, che a sua volta deriverà dallo studio compiuto in ordine ai meccanismi adottati a livello comunitario.

Abbiamo verificato che in Germania sono soprattutto le leggi regionali che si occupano dei trasferimenti alle imprese. Tale verifica è

però troppo vaga; bisogna avere un quadro preciso della situazione e compiere uno studio particolare per individuare i meccanismi che ci consentano di fornire quegli aiuti senza distorcere il sistema concorrenziale. Tra l'altro l'unico settore che in Italia, ma più in generale in Europa, non può essere considerato distorsivo del sistema concorrenziale è proprio quello dell'artigianato.

Bisogna comunque approfondire tutti questi dati e verificare i diversi meccanismi per fare in modo che anche in Italia si dia il dovuto contributo a un settore così importante, che crea nuova occupazione e che quindi ha una parte fondamentale nel futuro del nostro paese.

BOZZI. Non intendo fare disquisizioni di natura costituzionale, ma debbo precisare che ho letto l'intervento del 14 maggio a proposito della legge sulla tutela e lo sviluppo dell'artigianato e non ho trovato alcun riferimento all'artigianato artistico.

MARGHERI. Comunque il prevalente orientamento ricomprendeva anche tale settore; lo stesso può dirsi nel momento in cui fu riesaminata quella legge.

BOZZI. Volevo poi richiamare la questione dell'eventuale inquinamento dei contributi dati tramite i consorzi alle esportazioni artigiane. Ella, senatore Margheri, sa che la legge del 1988 ha stanziato 25 miliardi in tre anni ma sa anche che le aziende che utilizzano questo stanziamento sono ben 25 mila. Perciò, se si dividono quei miliardi per le imprese aventi diritto, ci possiamo rendere conto che si tratta di un ben misero stanziamento; è chiaro quindi che il mercato non può subire alcuna distorsione.

Come ho già detto, le imprese artigiane che esportano prodotti sono circa 25 mila, cioè un terzo del totale degli esportatori italiani. Tra l'altro si tratta di prodotti altamente qualificati. Come diceva il senatore Fontana, è necessario conoscere i dati precisi. Da quelli che abbiamo ci risulta che la grande impresa, a partire dal 1980, ha licenziato il 30,5 per cento della manodopera occupata, che in seguito è stata pressochè integralmente assorbita dalla piccola impresa. Questa è la dimostrazione che l'artigianato ha compiuto il proprio dovere.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i nostri ospiti per il contributo che hanno apportato all'indagine in corso.

Sarebbe intendimento della Commissione terminare l'indagine conoscitiva alla fine di gennaio. Alla fine di questo mese incontreremo il Commissario CEE Brittan; nella prima metà di dicembre svolgeremo rapidi sopralluoghi in Germania, Francia e Inghilterra. Alla fine del mese di dicembre avremo gli studi del CNEL, della Corte dei conti e della Banca d'Italia.

A gennaio la Commissione potrebbe effettuare un altro sopralluogo a Madrid e a Lisbona, si incontrerà con il Commissario della Comunità europea per l'industria e alla fine di gennaio trarrà le sue conclusioni.

C'è senz'altro un problema di carattere giuridico: tuttavia, l'artigianato è un soggetto economico competitivo come altri soggetti economici. Come diceva Margheri e come affermavano altri senatori,

più questo settore è competitivo e più, ovviamente, non è simpatico agli altri *partners*. Se i nostri *partners* pensano che noi sovvenzioniamo in modo diretto o indiretto questi settori, non lo trovano di loro gradimento; può darsi che essi assumano altre risorse e nell'ambito di sistemi di finanziamento diversi: noi intendiamo accertare questo.

Vi è senz'altro il problema della distinzione tra i vari settori ma oggi la contestazione avviene rispetto all'intero sistema industriale italiano, sia grande che piccolo. Pertanto dobbiamo essere in grado di rispondere a queste osservazioni.

Rinviando il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO